

Libri Viaggi

Toponomastica

di VANNI SANTONI

Nel suo romanzo *American Gods*, Neil Gaiman, maestro inglese del fantastico che con tale opera si è consacrato come autore americano a pieno titolo, fa dire al dio norreno Odino che i luoghi sacri degli Stati Uniti, gli equivalenti delle nostre chiese, costruite dai primi cristiani sopra i templi pagani, a loro volta costruiti sui *landmark* naturali intuiti dagli antichi, non sono i pur molti luoghi di culto che punteggiano i cinquanta stati, ma le *roadside attraction*, i luoghi bizzarri, le cittadine insignificanti ma dotate di nomi che evocano altri mondi e altre grandezze. Un'intuizione avuta in origine da Pynchon, forse il più acuto analista dell'ineffabile metafisica americana, e resa *mainstream* dalla capacità affabulatoria di Gaiman, che giunge a collocare gli dei egizi Thot e Anubi, esuli in quanto ormai privi di adoratori in patria, nella cittadina di Cairo, Illinois.



La toponomastica degli Stati Uniti, che nel suo riprendere liberamente nomi storici contiene in sé il succo del sogno americano — il nuovo mondo, la seconda possibilità — ma anche il suo lato oscuro, nella desolazione di una provincia che si distende nell'infinità, ha del resto affascinato anche Wim Wenders, che l'ha omaggiata col suo *Paris, Texas*. E se *Paris (Texas)* è forse il più celebre di tali toponimi, non sono da meno per lo stridio del contrasto le Rome (Georgia), Venice (California), Florence (Alabama), Naples (Florida), Milan (Ohio), Genoa (Nevada), Palermo (North Dakota), Verona (New Jersey), scoperte, visitate e raccontate da Alberto Giuffrè nel suo *Un'altra America*, in uscita per Marsilio.

Roma, Venezia, Firenze, Napoli, Milano, Genova, Palermo, Verona: un vero e proprio *grand tour*, analogo a quelli che milioni di turisti compiono ogni anno nella «versione originale» di queste città, tant'è che, di primo acchito, si potrebbe pensare che *Un'altra Italia* avrebbe potuto essere titolo più consono. Tuttavia leggendo, adentrandosi con Giuffrè in queste cittadine, si comprende quanto sia appropriato quello scelto: l'Italia, in tali luoghi, non è che un'eco lontana, già trasfigurata nell'immaginario, e le varie Milano, Roma, Venezia a stelle e strisce sono anzitutto filtri per leggere l'America.

C'è un'ombra d'Italia, certo, perché i nomi, che lo si voglia o meno, hanno sempre

Post it
di Stefano Righi

Arene, corrieri, gazzettini, giornali, mattini

Da Dino Buzzati ad Achille Beltrame, da Goffredo Parise a Giulio Nascimbeni, da Sergio Saviane a Giorgio Lago, sono alcuni dei protagonisti de *La storia di tante storie* (Biblioteca dell'Immagine, pp. 350, € 14), volume voluto dall'Ordine dei

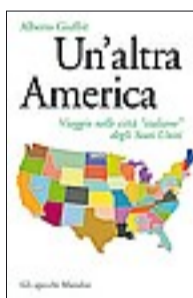
giornalisti del Veneto per ripercorrere una notizia lunga 150 anni. Passando dentro i quotidiani, dal «Gazzettino» all'«Arena», dal «Giornale di Vicenza» al «Mattino di Padova» fino al «Corriere del Veneto». Consigliato non solo ai giornalisti.

Alberto Giuffrè esplora le località degli Stati Uniti che hanno i nomi di città italiane. I legami tra realtà distanti sono a volte labili e remoti, eppure in pochi altri luoghi il sogno americano è così presente



Venice non è Venezia ma in fondo un po' sì

i



ALBERTO GIUFFRÈ
Un'altra America
MARSILIO
Pagine 126, € 15
In libreria
da giovedì 26 maggio

un effetto sulla realtà, e allora Rome (Georgia) si ritrova con una lupa capitolina in bronzo e l'imbarazzo di averla ricevuta in dono da Mussolini, ma anche gli stabilimenti Pirelli e qualche espatriato nostrano; a Naples (Florida) si servono pizze Margherita, ancorché accompagnate da alette di pollo, mentre a Florence (Alabama) si celebra l'annuale fiera del Rinascimento; a Venice (California) si incontrano nostri concittadini che hanno letteralmente «trovato l'America» nella fiorente industria del videogioco e a Milan (Ohio) meno fortunati emigranti finiti a lavorare in un'industria automobilistica oggi in crisi, mentre nei pressi di Genoa (Nevada) ecco ranchere che di cognome fanno Giocacchini.

Sbaglierebbe però chi pensasse che simili toponimi siano lì a testimoniare una forte presenza di immigrati italiani: soluzione troppo facile e oleografica, valida al massimo per Palermo (North Dakota), ma solo in quanto intitolata agli operai italiani

Aleksandra Mir (Lubin, Polonia, 1967), *Venice* (2009): l'artista ha realizzato 100 cartoline (in 10 mila copie) «reinterpretando» la percezione di Venezia

che costruirono la ferrovia che la attraversa: la prima popolazione della cittadina fu infatti per lo più norvegese. Per quanto questi luoghi, come del resto un po' tutti gli Stati Uniti, abbiano successivamente registrato una presenza italiana in alcuni casi considerevole, i loro nomi giungono dalle direzioni più diverse. La Verona del New Jersey, che pure, visto lo Stato, è tra le città esplorate dal libro quella con la concentrazione più alta di italiani, si chiamava in origine Vernon, e fu scelta Verona solo perché esisteva un'altra Vernon in una contea vicina. La «Venezia d'America» ebbe questo nome perché il magnate del tabacco Abbott Kinney voleva farne un polo d'attrazione turistica di prima grandezza; Genoa non fu che un omaggio a Cristoforo Colombo («comunque uno che si era per-

so», come ricorda Giuffrè citando in esergo una scritta comparsa sulla statua newyorkese del navigatore), mentre il nome di Rome fu addirittura sorteggiato da un'urna che conteneva anche le opzioni «Varsavia» e «Amburgo».

Scelte americane; scelte all'americana, se vogliamo: fatte di ingenuità e senso pratico, tensione alla *grandeur* e capacità di reinventarsi anche le radici proprio perché di radici non ce ne sono. Scelte che fanno sorridere noi europei perché ci appaiono contraddittorie ma che in realtà sono il riflesso di una contraddittorietà che è il nerbo e l'anima degli Stati Uniti. Viaggiando con Giuffrè per questa Italia trasfigurata, che come si vede fin dalla copertina ci permette un vero e proprio *coast to coast*, si incontra l'America retrograda e bigotta della *Bible Belt* e quella progressista e rilassata dei dispensari di canapa medica della Costa Ovest; la California dei *body builder* e quella dei *nerd* le cui aziende informatiche oggi dominano il mondo; città fantasma che si trasformano in *boomtown* con l'avvento del *fracking* e poi tornano a essere spettri appena cala il prezzo del petrolio; il campus universitario più grande al mondo in una città di 36 mila abitanti (è quello del Berry College di Rome, con i suoi 27 mila acri di prati e boschi) e il secondo maggior numero di milionari del paese in cittadine di 21 mila (è il caso di Naples, Florida, *buen retiro*, tra gli altri, di Larry Bird, Steven Spielberg e del nostro Chinaglia), spogliarelliste che lasciano Las Vegas (NV) per finire a Palermo (ND) e produttori «fiorentini» capaci di prendere un camionista diciottenne e trasformarlo nel re del rock.

Contrasti da cui sgorga e si conferma nei decenni, e ormai nei secoli, il segreto dell'America profonda intuito da Pynchon prima e da Gaiman poi: il fatto che l'epica e il mito, in una terra vergine — o che si sente ancora tale — possa sgorgare ovunque, che si tratti di un Elvis «creato» a Florence, Alabama o del fatto che a Verona, New Jersey è stata tessuta sia la bandiera alzata a Iwo Jima che quella piantata sul suolo lunare da Armstrong, fa sì che davvero, anche quando la propria epopea appare più usurata di un tempo, ci si possa ancora sentire *the land of possibilities*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile
Storia
Copertina

Guido Montanelli

Domenica 29 maggio 2016 › ore 11

**Le Grandi Firme
del Corriere della Sera**
INDRO
MONTANELLI

Beppe Severgnini

con
Stefania Chiale

In occasione dei 140 anni del Corriere della Sera, un ciclo di appuntamenti per riscoprire, attraverso le voci dei giornalisti di oggi, le grandi firme che hanno fatto la storia della testata

Sala Buzzati
via Balzan 3
Milano

Ingresso libero
solo con prenotazione
T 02 87387707
rsvp@fondazionecorriere.it

fondazionecorriere.it

